



IL PARTIGIANO ALPINO



E' caduto Duccio

Ordine del giorno

del Comando delle Formazioni Partigiane "Giustizia e Libertà", per il Piemonte

Il compagno Duccio Galimberti, comandante delle formazioni G. L. per il Piemonte, caduto nelle mani dei fascisti, è stato assassinato il 4 dicembre 1944.

Tutte le formazioni G. L. sono più che mai impegnate a continuare il combattimento nel senso da lui voluto:

- lotta ad oltranza contro gli invasori e i fascisti;

- unità nella lotta di tutte le formazioni partigiane;

- crescente consapevolezza da parte delle formazioni partigiane del loro carattere di forza armata democratica.

Il Comando Militare Regionale Piemontese ha ordinato rappresaglie.

Le formazioni G. L. sono particolarmente impegnate all'esecuzione di questo ordine.

Il Comando delle Formazioni G. L. per il Piemonte

D. GALIMBERTI

I fascisti non hanno osato tradurre Duccio Galimberti dinanzi ai loro tribunali, poiché sapevano con certezza che di fronte alla loro ferocia e bassa criminalità, alla loro colpa tremenda nei confronti della nazione, egli da accusato sarebbe divenuto accusatore, ed esaltando in sé stesso l'eroismo di un popolo che ricerca e ritrova nel martirio la via del riscatto e della rinascita, avrebbe pubblicamente fatto pesare sugli aguzzini del paese la testimonianza ultima e

radiosa della sua fede e della sua abnegazione. Temevano inoltre i carnefici di acuire troppo nell'attesa e nelle fasi di un pur sbrigativo processo la tensione dello sdegno e della emozione popolare, e perciò preferirono freddarlo simulando un tentativo di fuga, e abbandonando il cadavere in aperta campagna. La morte, anche se lo ghermiva a tradimento e all'insaputa di tutti, subito ne ingigantiva la figura, coronando e suggellando nella sublimità del martirio la perfetta coerenza di una vita, cui un pensiero e un ideale furono di luce e di stimolo a d'un'azione travolgente impetuosa efficace.

La figura di Duccio Galimberti è e resterà indissolubilmente legata alla storia gloriosa della lotta di liberazione nazionale, al cui centro egli si è posto come uomo di partito e come combattente del Corpo Volontari della Libertà.

Erede per parte materna e culture egli stesso di una profonda devozione alle ideali mazziniane fu sempre antifascista convinto e fervente repubblicano. Venuto nel 1942 a contatto con elementi del Partito d'Azione, riscontrò in esso il movimento politico che, forte di una lunga e tenace tradizione di lotta contro il fascismo, ricco di energie confluenti dalle più varie correnti liberali democratiche e socialiste attraverso ad un comune processo di revisione critica delle vecchie ideologie e basi programmatiche, maturato a riscontro di un'esperienza europea oltrechè italiana, rispondeva alle esigenze di rinnovamento delle istituzioni politiche e sociali, alla ricostruzione di uno stato che, nel suo ordinamento profondamente democratico e ad opera di una classe dirigente tratta dalle classi lavoratrici, realizzasse la necessaria

unità fra le libertà politiche e le attuazioni di una maggiore giustizia sociale. Diede pertanto al partito la sua entusiastica adesione e subito promosse in Cuneo la costituzione di cellule clandestine che dalla cerchia cittadina si estesero ai principali centri della provincia.

dei due discorsi da lui pronunciati dinanzi alla folla il 26 luglio, a Cuneo dal balcone di casa sua e a Torino in Piazza Castello, durante un comizio promosso dal partito e interrotto dal brutale intervento degli schiavisti del generale fascista e traditore Adami Rossi. Con la po-

sizione politica così assunta, e che egli sostenne pure a Firenze al primo congresso tenuto dal Partito d'Azione, cui partecipò quale membro della direzione regionale piemontese, Duccio ormai si avviava, evadendo dalla cerchia provinciale, dove in precedenza si era svolta e sostanzialmente contenuta la sua attività, ed operare e soprattutto a affrontare i problemi dell'ora su un piano nazionale. Ed è su questo piano che grandeggia la sua figura da quel lontano 10 Settembre, quando, iniziata la guerra da lui prevista e auspicata, oltre ché combattente e uno

dei principali artefici della resistenza in Piemonte, contribuì con l'intuizione precisa dell'esigenza della lotta, con l'impostazione coerente delle direttive sul terreno dell'organizzazione e dell'azione, e rivelare, difendere e potenziare il carattere popolare, il significato e il valore politico, le finalità democratiche della guerra partigiana.

«Dopo 10 mesi di dure prove e di vittoriose battaglie abbiamo il diritto e il dovere di guardarci d'attorno» così scriveva nel luglio u. s. - «Si comincia finalmente a comprendere che la nostra non è manovra di eserciti combattenti per dovere sia pure superiore, e con finalità limitate all'esito immediato delle operazioni militari, ma lotta di popolo, spontanea, mossa da intenti di rinnovazione e di trasformazione del vecchio mon-

do, le cui colpe tennero a battesimo fenomeni quali il nazismo e il fascismo, di cui sono l'ultima causa»

L'11 Settembre 1943, sopra Valdieri, ad opera di Duccio e di alcuni suoi compagni era costituito quel primo modesto nucleo di combattenti, dal quale dovevano in seguito sorgere le valorose e ben agguerrite divisioni Cuneesi delle Formazioni Giustizia e Libertà, che unitamente alle altre bande del luogo imprimevano alla guerra partigiana nella provincia di Cuneo (che meno di ogni altra pareva per fattori ambientali e tradizionali rispondere alle caratteristiche e all'asprezza della lotta civile) un ritmo, un grado di intensità e di estensione tali da portare in breve la provincia stessa alla testa dell'intero movimento piemontese di resistenza.

Duccio, colle armi in pugno, nella consapevolezza superba di riprendere e continuare la tradizione gloriosa della prima Colonna di «G. L.» in Spagna, partecipa a varie operazioni militari. Nel Gennaio del 1944, durante un rastrellamento tedesco in Valgrana, in un combattimento di retroguardia riporta tre ferite; non abbandona tuttavia il suo posto di comando sino a che non ha messo i suoi uomini al sicuro, rivolge loro ancora parole di incitamento e di entusiasmo dopo di che soltanto accondiscende ad essere trasportato con mezzi di fortuna in un ospedale dove sarà operato.

Breve è tuttavia l'interruzione della sua attività, che egli ben presto riprende, chiamato ad assumere il comando regionale delle Formazioni Giustizia e Libertà e a fare parte del comando piemontese del Corpo Volontari della Libertà. Conscio dei compiti di grande responsabilità affidatigli, ricco di esperienza di guerra partigiana, dotato di una volontà e di una capacità incomparabili di lavoro, profonde in questo le notevoli energie intellettuali, morali e fisiche. Fu degno continuatore dell'opera iniziata da Paolo Braccini, che nel martirio lo aveva preceduto. Alle Formazioni Giustizia e Libertà riuscì a dare un incremento notevolissimo ed un compiuto organico inquadramento, ad affinarne la sensibilità politica ed accrescerne lo spirito e la capacità di offesa. Al movimento partigiano nel suo assieme diede



Ho agito solo a fin di bene e per un'idea. Per questo sono sereno e dovete esserlo anche voi.

DUCCIO
(dal ultimo biglietto suo del 1 dicembre, dalle carceri di Torino).

l'instancabile apporto della sua iniziativa e della sua attività, adoperandosi al massimo perché fra le varie formazioni si raggiungesse una totale e proficua collaborazione nella comunità di sforzi e di intenti.

Va di lui ricordata infine l'iniziativa presa nell'aprile u.s. per stabilire contatti col movimento francese di resistenza nelle regioni di frontiera; contatti che furono e saranno fecondi di risultati non solo sotto l'aspetto della collaborazione militare, ma anche perché con essi sono state gettate le basi della nuova solidarietà italo-francese nella lotta contro il nazifascismo e per la nuova Europa.

Duccio Galimberti è e resterà, nel ricordo della sua opera, nel valore del suo esempio, vivo tra di noi, tra i compagni di partito e i combattenti dell'esercito della liberazione. E del sacrificio suo, come da quello di tutti gli altri valorosi che sono caduti sul campo di battaglia, noi sapremo attingere le energie necessarie per superare vittoriosamente le dure e sanguinose prove che ancora ci incombono.

La prigionia e la morte

Sulla breve prigionia e sulla morte di Duccio Galimberti abbiamo potuto raccogliere i seguenti particolari. Duccio venne arrestato nella mattina del 28 novembre ad opera di agenti della squadra politica della questura di Torino e trasportato in una camera di sicurezza della questura stessa. Chi procedette al suo primo interrogatorio fu il famigerato commissario Maselli, tristemente noto per il suo accanimento contro i combattenti per la libertà e già denunciato dalle radio alleate - insieme al suo collaboratore Cunzi - come criminale di guerra. Il 10 dicembre Duccio venne trasferito alle Carceri, dove rimase a tutto il giorno successivo.

Il federale di Cuneo, Ronza, informato della sua cattura, interveniva presso le autorità fasciste di Torino perché Duccio venisse messo a sua disposizione; e vedeva esaudita la sua richiesta grazie all'appoggio dei vice-federali Costa e Tealay. La sera del 2 Duccio era prelevato dalle carceri - all'insaputa della stessa squadra politica della questura - e portato a Cuneo nella caserma delle brigate nere. Qui, dopo essere stato brutalmente percosso (e forse torturato: il suo cadavere presentava infatti la frattura dei due mascellari) da militi agli ordini di Renzo Franchi, veniva ucciso con quattro colpi di arma da fuoco, sparatigli da tergo a bruciapelo. La morte, istantanea, era provocata da un colpo alla nuca con fuoriuscita del proiettile dall'occhio. Cominciava allora la triste mascheratura del delitto. Il cadavere era caricato su un camioncino e nei pressi di Centallo buttato ai margini della strada. La più evidente smentita alla versione ufficiale dell'attacco da parte dei partigiani e del tentativo di fuga sta nel fatto che accanto al cadavere non vennero trovate tracce di sangue; il che dimostra che la morte era già avvenuta da alcune ore. La partecipazione della popolazione di Cuneo al lutto per la morte di Duccio è stata immensa, nonostante l'ondata di terrore scatenata proprio in quei giorni nella regione dai banditi neri. La sua tomba provvisoria nel cimitero è stata letteralmente sepolta dai fiori, tanto che le autorità han dovuto ordinare la chiusura del cimitero. Sono stati operati numerosi arresti.

Ordine del Giorno

del Comando Militare Regionale Piemontese

a tutte le Formazioni dipendenti

Il Comandante delle Brigate «Giustizia e Libertà» del Piemonte, Tancredi Galimberti, è stato vigliaccamente assassinato dagli sgherri delle Brigate Nere.

Animatore tenace del movimento partigiano piemontese dedicò tutto se stesso in questi quattordici mesi di guerra di liberazione nell'organizzazione, la direzione e il potenziamento di questa guerra nazionale contro il nazifascismo.

Membro del Comando Militare Regionale Piemontese nel quale rappresentava le Brigate «Giustizia e Libertà» fu sempre animato da largo spirito unitario, perché nell'unità, nella fraternità d'armi di tutte le formazioni partigiane vedeva la via della vittoria, la condizione prima per far fallire tutte le manovre politico militari dei nazifascisti, per assestare a questi sempre più duri e decisivi colpi.

Ricercato dalla sbirraglia nazifascista non abbandonò il posto di combattimento. Il suo amor di patria, la dedizione alla causa nazionale lo avevano spinto ad abbandonare casa e famiglia, tranquillità e lavoro, e il richiamo della patria tradita e asservita da un pugno di criminali alla politica e agli interessi dell'hitlerismo, accorse nelle prime file del combattimento.

Combattente nella più larga espressione della parola aveva combattuto armi alla mano nelle formazioni «Giustizia e Libertà» rimanendo ferito dal piombo nazifascista.

Il Comandante Tancredi Galimberti, arrestato, imprigionato, riaffermò la sua fede nella vittoria del popolo italiano sui nazifascisti, rivendicò il titolo di patriota per tutti i combattenti della libertà, riaffermò la piena e cosciente responsabilità delle sue azioni. Di fronte a tanta fierezza i traditori fascisti si affrettarono ad abbattere il patriota che con la sola sua presenza rappresentava un'accusa alle barbarie e agli assassini delle bande nere.

Biechi, feroci i vili assassini inscenerono una presunta fuga per assassinarlo nel mentre veniva tradotto da Torino a Cuneo.

Il C.M.R.P. cita all'ordine del giorno di tutte le formazioni partigiane il Comandante Tancredi Galimberti caduto per la comune causa e addita il suo esempio di dedizione, di combattività e di amor di patria affinché esso sia di sprone a tutti per meglio operare nelle presenti e future battaglie per la liberazione del nostro paese dalle orde hitleriane e dagli sciocalli fascisti.

Il Comandante Tancredi Galimberti ha raggiunto le schiere delle centinaia e migliaia di caduti, di eroi nazionali, scrivendo il suo nome nell'abbo dei combattenti della libertà che conta i Giambone, i Perotti, i Braccini e tante altre nobili figure di Patrioti.

Il C.M.R.P. ha dato ordine a tutte le formazioni dipendenti di passare per le armi 50 banditi delle brigate nere per vendicare la morte del Comandante Tancredi Galimberti. Gloria agli eroi caduti per la libertà della patria.

IL C.M.R.P.

EROE NAZIONALE

Deliberazione presa dal C.L.N. per il Piemonte nella seduta dell'8 - 12 - 1944:

Presenti i delegati di tutti i partiti rappresentati nel Comitato, tra l'unanime commozione, viene commemorato Tancredi Galimberti comandante le formazioni piemontesi di Giustizia e Libertà, membro del Comando Regionale per il Piemonte.

Il rappresentante del Partito d'Azione nelle cui file il Galimberti militava rievoca il Caduto.

Gli altri membri del Comitato, in nome proprio e dei rispettivi partiti, associandosi con profonda emozione alla parola del rappresentante del Partito di Azione, considerano la scomparsa di Tancredi Galimberti come lutto proprio di tutti i partiti, fra i quali la sua figura raccoglieva ammirazione e simpatia unanime ed era il simbolo dell'unione e della concordia degli spiriti nella guerra contro tedeschi e fascisti; esprimono lo sdegno non solo dei partiti ma di tutti gli onesti per l'infame delitto e contro le vergognose calunie della stampa fascista rivendicano l'incontaminata purezza dell'alta figura morale di Galimberti.

Su proposta del rappresentante del Partito Comunista il C.L.N. all'unanimità DELIBERA

che la figura di Tancredi Galimberti, come Eroe Nazionale, sia citata all'ordine del giorno della guerra di liberazione e che sempre ne sia onorata la memoria.

PROCLAMA DEL COMANDO DELLE FORMAZIONI AUTONOME

VOLONTARI DELLE FORMAZIONI AUTONOME!

Un doloroso lutto grava sugli animi nostri. Tancredi Galimberti, il Comandante generale delle formazioni di Giustizia e Libertà, il «DUCCIO» eroico, ammirabilmente conosciuto anche da voi, catturato e torturato con disumana e vigliacca ferocia, è stato infine assassinato dai nostri mortali nemici.

Un grido di esecrazione esce dai nostri petti per l'oltraggio che le belve della polizia e della ciurma fascista han recato al corpo di quel valoroso e per il più vergognoso insulto col quale i giornali di un regime al bando della civiltà han tentato di abbassare uno dei più nobili spiriti animatori della nostra lotta.

Uomo politico e soldato racchiudeva in sé un talento capace di offrire nella duplice azione le più solide e fruttuose prove. Ma Egli era soldato come vorrem-

Lettere indirizzate

dai Comandi Brigate «Garibaldi» e «Bruno Buozzi»

al Comando Piemontese delle Brigate «Giustizia e Libertà»

Un nuovo e brutale assassinio premeditato nello stile dei brigantini nazifascisti - è stato compiuto. Il Comandante delle Brigate «Giustizia e Libertà» del Piemonte è caduto, è caduto da vero combattente della libertà, senza deflettere un sol istante dalla grande missione alla quale aveva dedicato tutte le sue energie, la sua capacità, il suo entusiasmo di italiano che profondamente amava la sua patria calpestate dal rude tallone teutonico e tradita da un pugno di miserabili avventurieri asserviti allo straniero.

Il Comandante TANCREDI GALIMBERTI, arrestato dalla sbirraglia fascista, con dignità e fierezza si è assunta tutta la responsabilità del suo operato ben sapendo quale sorte gli era ormai riservata.

Il nemico ebbe paura di trascinarlo dinanzi ad un tribunale perché il Comandante da imputato sarebbe diventato accusatore. Accusatore di un regime di tradimento che ha trascinato la patria alla catastrofe; accusatore di uomini e sistemi degni del più fosco e reazionario Medio Evo, di un criminale governo di fantomatiche larve striscianti ai piedi del barbaro nazismo. Hanno avuto paura e per questo gli assassini hanno preferito abbattere questa grande figura di patriota con quattro colpi alla nuca vigliaccamente tirati da un gruppo di criminali nel buio di un deserto viottolo di campagna. E col loro ipocrita e vile comunicato hanno cercato di gettare del fango su questo figlio del Piemonte raggiungendo invece l'effetto opposto, quello di dimostrare ancora una volta la loro criminalità e far rifulgere le figure dei nostri Patrioti.

Questo Comando Brigate Garibaldi esprime a codesto Comando Piemontese delle Brigate «Giustizia e Libertà» tutto il suo cordoglio per l'assassinio del Co-

mandante Tancredi Galimberti. Fu il Galimberti quale Comandante delle Brigate «Giustizia e Libertà» - un grande assertore dell'unità del movimento partigiano. Fu il Galimberti, che in unione al Comando Piemontese delle Brigate d'Assalto Garibaldi gettò le basi per la realizzazione del Comando Unificato del movimento partigiano del Piemonte, e di questo Comando fu sinceramente collaboratore apportando tutte le sue capacità e la decisa volontà di fare del movimento partigiano piemontese un blocco di forze sempre più unite per assestare al nazifascismo rinnovati e più duri colpi.

Il mezzo migliore per onorare la sua memoria sarà quello di proseguire tenacemente sulla via dell'unità delle forze partigiane e in particolare dell'unità combattiva delle Brigate «Giustizia e Libertà» e delle Brigate Garibaldi da lui auspicata. Sarà quello di potenziare il movimento partigiano; di non deflettere un solo istante dalla lotta, così come lui ha fatto fino al sacrificio della vita.

I caduti per l'indipendenza e la libertà della nostra patria si vendicano intensificando la lotta, attaccando decisamente senza esitazioni il nemico dappertutto, fino alla completa distruzione, fino alla vittoria definitiva ormai vicina.

Il Comandante Tancredi Galimberti aggiunge oggi il suo nome alla numerosa schiera degli eroi piemontesi caduti nella guerra di liberazione nazionale alla testa dei quali spiccano le grandi figure di patrioti come Eusebio Giambone, il Generale Perotti, Braccini, Martorelli e cento e cento altri.

Questo Comando esprimendo le sue condoglianze per l'assassinio del Comandante Galimberti sa di interpretare il pensiero di tutti i Garibaldini che di nome e di persona hanno conosciuto questo Combattente.

Il Comando «Giustizia e Libertà» ha perso nel Galimberti un Comandante di valore; i partigiani un sincero amico, il popolo piemontese un patriota, le Brigate d'Assalto Garibaldi un collaboratore.

Al suo posto decine di altri patrioti sono insorti pronti e decisi a continuare la battaglia. Il nemico non calcola le sue azioni. L'assassinio dei migliori patrioti galvanizza la volontà di lotta e di vittoria di tutti i combattenti, di tutti i veri italiani.

Gloria eterna agli eroi caduti per la libertà della patria!

Morte all'invasore tedesco e ai traditori fascisti!

Viva il movimento partigiano di liberazione nazionale!

7 - 12 - 1944

COMANDO BRIGATE D'ASSALTO GARIBALDI PER IL PIEMONTE

La Brigata «BRUNO BUOZZI» prende viva parte al dolore delle formazioni G.L. per la perdita di TANCREDI GALIMBERTI. L'esempio suo e quello di tutti i patrioti caduti per la libertà ci sarà di sprone a raggiungere la meta propostaci.

11 - 12 - 44

IL COMANDO DELLA BRIGATA «BRUNO BUOZZI»

IL Comandante delle Formazioni Autonome N I T O